



LA TENSIONE

Protesta in via Diaz, scende il questore Presenti

Il blitz di Caruso

“Andiamo in questura”

MARCO LIGNANA

ALLE 17.55 Francesco Caruso si mette d'accordo con i ragazzi dei centri sociali genovesi. Un quarto d'ora dopo in piazza Alimonda arriva l'annuncio di Haidi Giuliani. C'è un cambio di programma. Al posto di stare ancora un po' in piazza e in seguito tornare allo stadio Carlini, chi vuole può andare davanti alla questura. Per portare uno striscione: "De Gennaro ha Amato i Manganeli. Via Tolémaide: non dimentichiamo". La decisione è improvvisa, inaspettata. Il corteo si spacca. Haidi, Giuliano Giuliani e il grosso dei presenti rimangono in piazza Alimonda. Una quarantina di manifestanti si incammina invece in via Invrea, insieme al camioncino con la musica a bordo. Con Caruso ci sono alcuni giovani del "Buridda", dello "Zapata" e del "Terra di Nessuno", ma anche qualche delegato del network "Comunità in movimento". I vigili sono presi in controtempo, i clacson delle macchine ferme cominciano a strombazzare.

«Andiamo a riprenderci Genova», gridano i manifestanti che si alternano al microfono. La polizia, intorno, ancora non si vede, così come non si è vista per tutto il pomeriggio. Solo pochi uomini in borghese, con il vicequestore Pasquale Zazzaro. In viale Brigate Partigiane le casse del furgone sputano le allucinanti telefonate delle forze dell'ordine, registrate in quei tremendi giorni di sei anni fa: «Speriamo che muoiano tutti, tanto uno è già per terra», «Uno a zero per noi».

Sieleva, immediato, il grido: «Vergogna, vergogna». Caruso fa la spola tra Pasquale Zazzaro e il leader del movimento, poi, una volta arrivati a destinazione, spara: «Adesso ci fermiamo davanti alla questura. Siamo venuti qui con un corteo non organizzato, e facciamo un'assemblea pubblica. Chiediamo dieci minuti di

pazienza agli automobilisti, qui, nella zona rossa di sei anni fa. Facciamo un'assemblea qui per dire che allora la violenza di Stato si

fece repressione».

Il gesto più forte arriva subito dopo. Cinque ragazze portano lo striscione sotto l'ingresso della questura, faccia a faccia con una dozzina di agenti in divisa, in piedi sul marciapiede, impassibili. Al microfono un'altra voce si è sostituita a quella di Caruso: «Facciamolo vedere a questi sbirri, facciamolo vedere a tutte le televisioni». È il momento più duro dell'intera giornata, esce anche il questore Salvatore Presenti, ma i poliziotti rimangono immobili, al loro posto. Dopo neanche un minuto le cinque ragazze tornano insieme al resto del gruppo, e Caruso annuncia: «Torniamo con i compagni e le compagne in piazza Alimonda». Non tutti lo seguono. Qualche genovese lascia il corteo e prende altre strade, magari verso casa. La maggioranza torna in quella piazza, dove nel 2001 fu ucciso Carlo Giuliani. Salvatore Presenti è soddisfatto: «È andato tutto bene, speriamo la giornata serva a raffreddare il clima». Gli è anche giunta una telefonata di Giuliano Giuliani. Il padre di Carlo ha espresso la sua contrarietà al "blitz". Del resto, lo aveva detto e ripetuto fino alla nausea nei giorni scorsi: «Non succederà niente di grave, sarà una manifestazione pacifica». Alla fine lo è stata.

gli audio-choc

Dal camion risuonano le voci-choc registrate durante le conversazioni tra poliziotti e funzionari durante il G8. Tra queste anche la frase: "Ammazziamoli tutti"

la telefonata

Giuliano Giuliani, contrario all'iniziativa, telefona al questore per spiegare e verificare che non vi sia stato alcun reale momento di tensione

